

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXV n. III (49.920)

Città del Vaticano

mercoledì 14 maggio 2025

## «Ai potenti dico: incontriamoci dialoghiamo, negoziamo!»

L'appello di Leone XIV nell'udienza ai partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali



**A**ssicura «ogni sforzo» Papa Leone XIV, garantendo un impegno in prima persona, affinché la pace possa tornare nei territori oggi martoriati da conflitti e violenze. «La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi», dice nel discorso al clero e ai fedeli delle Chiese orientali che dal 12 al 14 maggio hanno celebrato a Roma il Giubileo loro dedicato. Il Pontefice li ha ricevuti in udienza stamane, mercoledì 14, nell'Aula Paolo VI, e rivolgendosi a patriarchi, arcivescovi maggiori, metropolitani e altri rappresentanti delle Chiese orientali in comunione con Roma – «Chiese martiriali», le definisce citando Papa Francesco – Leone XIV denuncia l'«orrore» e i «massacri di tante giovani vite», compiuti «in nome della conquista militare». Rilancia quindi le parole di Cristo «Pace a voi!» e, come nel Regina Caeli di domenica scorsa, si rivolge direttamente e «col cuore in mano» ai responsabili dei popoli: «Incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!».

«La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere», rimarca il Papa. E ringrazia quanti «nel silenzio, nella preghiera, nell'offerta cuciono trame di pace». Il pensiero va in particolare ai cristiani che, specialmente in Medio Oriente, «perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle». Anche per loro un appello affinché possano «rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un'esistenza sicura».

Alle 14 di oggi il Giubileo delle Chiese orientali si è concluso con la celebrazione della Divina Liturgia in Rito Bizantino presso la basilica di San Pietro, a cura delle Chiese Greco-Cattolica Melchita, Greco-Cattolica Ucraina, Greco-Cattolica Romena, insieme con le altre Chiese «sui iuris» di Rito Bizantino.

PAGINA 3

### L'annuncio in Arabia Saudita dove Trump ha incontrato al Sharaa Gli Usa revocano le sanzioni alla Siria

RIYAD, 14. L'incontro di oltre mezz'ora oggi a Riyad tra il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il leader siriano, Ahmad al Sharaa, ha suggellato il riavvicinamento apertosi ieri con la storica decisione di Washington di revocare le sanzioni alla Siria. E un fatto storico è l'incontro stesso, in quanto è il primo dopo 25 anni tra i leader di Usa e Siria.

«Disporrò la fine delle sanzioni contro la Siria per dare loro una possibilità di raggiungere la grandezza», ha dichiarato ieri pomeriggio Trump al forum degli investimenti di Riyad. «In Siria, che ha conosciuto tanta miseria e morte, c'è un nuovo governo in cui dobbiamo tutti sperare affinché riesca a stabilizzare il Paese e mantenere la pace», ha aggiunto il presidente, precisando di aver «già avviato la normalizzazione dei rapporti con Dama-

sco».

Anche dopo l'incontro di oggi a Riyad, Trump ha evidenziato che la rimozione delle sanzioni punta a dare alla Siria la possibilità di un «nuovo inizio». Rivolgendosi ad Al Sha-

raa, il presidente statunitense ha chiesto al leader siriano di compiere un passo storico: aderire agli accordi di Abramo e normalizzare le relazioni con

SEGUE A PAGINA 5

### Netanyahu conferma di voler completare l'operazione per annientare Hamas Gaza: ancora bombe su ospedali e campi profughi

TEL AVIV, 14. Ospedali e campi per gli sfollati. Questi, secondo quanto segnalano cronache sempre più drammatiche, sono stati bombardati dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza negli ultimi giorni. Ovvero da quando il governo presieduto da Benjamin Netanyahu ha parlato di intensificazione dei raid e di «annessione» dell'enclave palestinese, con preliminari spostamenti massicci della popolazio-

ne. L'obiettivo? Ufficialmente, spiegano le Forze di difesa israeliane (Idf), eliminare i terroristi, che cingolano si nascondono tra la gente, e ogni possibilità delle milizie di sferrare attacchi contro Israele. I risultati, nei fatti: distruzione delle capacità operative delle strutture sanitarie, ormai praticamente inesistenti, e morti, moltissimi tra i civili, malati in cura, donne e bambini compresi.

Dopo le bombe sull'ospedale Nasser nei pressi di Khan Yunis, a sud, ieri è stato colpito anche l'ospedale Europeo della stessa città: nel raid sono morte quasi 30 persone. Ma non è chiaro se sia rimasto ucciso anche Mohammed Sinwar – nuovo capo di Hamas e fratello di Yahya, ucciso lo scorso ottobre – che era ciò a cui puntava Israele.

SEGUE A PAGINA 5

@Pontifex  
su Instagram e su X  
Il Pontefice  
sui social media

«**L**a pace sia con tutti voi! Questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il Buon Pastore. Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra». Rilanciano le parole pronunciate da Leone XIV appena eletto i primi post sugli account social media del nuovo Pontefice (@Pontifex): ieri era stato riattivato il profilo su Instagram, oggi quello su X.

PAGINA 2

Il Papa in visita  
alla Curia generalizia  
degli agostiniani  
Siate vicini  
vivete  
in comunione  
fra voi

TIZIANA CAMPISI  
E DANIELE PICCINI A PAGINA 2

Il campione di tennis  
Jannik Sinner  
ricevuto da Leone XIV  
«Vuole giocare  
un po'?»



SALVATORE CERNUZIO  
A PAGINA 4



NOSTRE  
INFORMAZIONI

PAGINA 4



Leone XIV in visita alla Curia generalizia degli agostiniani

# Siate vicini, vivete in comunione fra voi

di TIZIANA CAMPISI e DANIELE PICCINI

**L**a Messa in cappella con i confratelli agostiniani, nel giorno in cui la Chiesa ricordava la Beata Vergine Maria di Fátima e la liturgia dell'ordine celebrava la Beata Vergine Maria Madre del Soccorso, perpetrando un'antica devozione nata nei primi anni del XIV secolo nella chiesa di Sant'Agostino a Palermo.

Poi, il pranzo tutti insieme come era consuetudine per lui, pressoché quotidianamente, quando era cardinale.

Poco prima del mezzogiorno di ieri, 13 maggio, Leone XIV si è recato nella sede della curia generalizia dell'ordine di sant'Agostino, per 12 anni sua dimora, dal 2001 al 2013, periodo in cui è stato priore generale.

Pochi metri quelli percorsi dal minivan scuro che ha portato il Papa

celebrare l'Eucaristia quotidiana e partecipare alla preghiera mattutina nella cappella della curia generalizia, condividendo il pranzo con i confratelli agostiniani.

Ieri tutto si è svolto così, come ai vecchi tempi: «È stata una visita familiare, di ringraziamento. Sono stati momenti trascorsi insieme molto gradevoli, perché lui conosce tutti e tutti noi conosciamo lui e per questo è molto bello», ha raccontato ai media vaticani padre Moral. Oltre agli agostiniani, ha proseguito il priore generale, «anche altre persone sono venute a salutarlo: gli operai che lavorano con noi, le cuoche. Eravamo tutti molto contenti».

Il Santo Padre – hanno fatto sapere dalla curia con una nota stampa – dopo aver formulato gli auguri a due frati che celebravano rispettivamente il compleanno e l'onomastico, ha incoraggiato i presenti a perseverare nel diffondere, come ordine, il patrimonio dottrinale e spirituale del

santo vescovo di Ippona. In particolare, ha raccomandato di «essere sempre vicini l'un l'altro» e «vivere, come chiede sant'Agostino, la comunione».

Leone XIV ha poi condiviso il ricordo di un incontro, da priore generale, con Benedetto XVI nei Giardini Vaticani in occasione della benedizione di un mosaico dedicato alla Vergine Maria, Madre del Buon Consiglio,

il cui culto è stato diffuso dall'ordine di sant'Agostino: in quella circostanza, Papa Ratzinger aveva esortato gli agostiniani a non smettere di studiare, approfondire e diffondere il pensiero del fondatore. Nel solco del predecessore, Papa Prevest ha richiamato dunque l'importanza dell'opera del Pontificio Istituto Patristico "Augustinianum", istituzione accademica privilegiata per portare avanti questa missione.

Nel frattempo, centinaia di persone si sono radunate davanti al cancello della Curia per attendere l'uscita del Pontefice, sfidando anche un inatteso temporale. Leone XIV ha lasciato la comunità intorno alle 15, salutando quanti lo stavano aspettando: fedeli festanti che al suo passaggio hanno gridato "Evviva il Papa!". Lui, dal finestrino posteriore della vettura, ha contraccambiato salutandolo con la mano.

La sorpresa di questa giornata, qualche minuto dopo la ripartenza del Papa era ancora tutta negli occhi lucidi dei confratelli. «Ero stato invitato dal priore generale a pranzo e a una celebrazione eucaristica. E invece abbiamo trovato la sorpresa che a presiedere era il Santo Padre, il nostro buon fratello», ha riferito emozionato padre Gabriele Pedicino, provinciale per l'Italia.

«Mi ha molto colpito – ha proseguito l'agostiniano – la familiarità con cui siamo stati a mensa insieme. La sua prossimità e il suo stare così vicino a noi ce l'hanno fatto sentire ancora "padre Robert". Finora abbiamo raccontato ai giornalisti le emozioni degli agostiniani, adesso abbiamo ascoltato anche un po' quelle del Papa. Quello che ha detto, per rispetto, lo custodiamo come un regalo che ha voluto fare solo ai suoi confratelli, perché adesso è il Pontefice».

Ripensando all'omelia pronunciata poco prima da Leone XIV padre Pedicino ha aggiunto: «Noi celebriamo la Madonna del Soccorso e quindi ha fatto ancora un richiamo alla sua devozione per Maria, a questo aiuto, a questo soccorso a cui lui si affida, per il ministero importante che gli è stato assegnato».

«Abbiamo vissuto la prima visita del Papa ai confratelli agostiniani», ha commentato ancora pieno di stupore il vescovo Lizardo Estrada Herrera, pure lui agostiniano, ausiliario di Cuzco, in Perù, e segretario generale del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam). «Direi che è stato un normale momento di vita comunitaria, perché lui sempre era solito venire qui e stare con questa comunità: a pranzare e, semplicemente, a condividere la vita comunitaria. Solo che adesso è il Santo Padre».



Come Papa Francesco, anche il neo Pontefice ha chiesto di pregare per lui. «Papa Leone XIV – ha detto il presule – ha chiesto la nostra preghiera, ci ha ringraziato e ci ha spinto a continuare a essere buoni agostiniani, a fare conoscere sant'Agostino.

Siamo grati di aver vissuto questo momento di gioia. Abbiamo goduto lo stare insieme a lui, è stata davvero un'emozione speciale».

Una giornata ordinaria, ma al contempo talmente straordinaria che forse non si ripeterà. «Il Papa ha detto che non potrà venire tutti i giorni, come faceva prima», ha concluso il vescovo già con la nostalgia di chi sa che il proprio fratello, ora, è diventato padre e pastore di tutti.



dal Vaticano in via Paolo VI, di fianco al colonnato del Bernini, per una visita privata alla sua famiglia religiosa, dove la convivialità è la prima delle "norme" osservate, perché prescritta dal santo vescovo di Ippona nella regola di vita per i suoi frati: «Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio».

L'ultima "visita" alla curia generalizia Prevest l'aveva fatta una settimana fa, il 6 maggio, il giorno prima di entrare in conclave: in quell'occasione, aveva pregato con e per i confratelli e per tutti i cardinali che avrebbero assunto l'impegno di scegliere il successore di Pietro.

Il Santo Padre ha aperto l'omelia con le stesse parole scelte per la benedizione "Urbi et Orbi" nel giorno dell'elezione: «La pace sia con voi». Ha poi proseguito evidenziando il ruolo missionario della Chiesa e la necessità di camminare insieme in modo sinodale; infine, ha sottolineato l'importanza di una spiritualità di comunione, tratto distintivo dell'eredità agostiniana, sprone a procedere uniti per trasmettere il messaggio evangelico al mondo.

Più tardi, nel refettorio, il priore generale Alejandro Moral ha assicurato al Pontefice la preghiera, il sostegno e la fraternità incondizionata dell'intero ordine. Con un pizzico di ironia ha poi rimarcato che, sebbene la Chiesa universale abbia provveduto a risolvere la sede vacante, «ora siamo noi ad avere una "sede vacante" nella nostra casa, nella nostra cappella e nel refettorio dove abbiamo condiviso tanti momenti fraterni».

Infatti da quando, nel 2023, Francesco lo aveva chiamato in Vaticano come prefetto del Dicastero dei vescovi, il cardinale Prevest era solito

## Il Papa sui social media

Il Santo Padre Leone XIV ha scelto di mantenere attiva la presenza sui social media attraverso gli account ufficiali papali su X e Instagram. Lo ha reso noto ieri pomeriggio il Dicastero per la comunicazione spiegando che Papa Prevest ha ereditato su X gli account @Pontifex già utilizzati da Papa Francesco e prima ancora da Benedetto XVI. Pubblicando in nove lingue (inglese, spagnolo, portoghese, italiano, francese, tedesco, polacco, arabo e latino), essi raggiungono complessivamente 52 milioni di follower.

I contenuti relativi a Papa Bergoglio verranno prossimamente archiviati su una apposita sezione del sito web istituzionale della Santa Sede vaticana.

Su Instagram l'account si chiama @Pontifex - Pope Leo XIV, unico account ufficiale del Santo Padre sulla piattaforma, in continuità con l'account del predecessore @Franciscus. I contenuti pubblicati su quest'ultimo account, rimarranno accessibili come ar-



chivio commemorativo "Ad Memoriam".

La presenza dei Papi sui social media ha avuto inizio il 12 dicembre 2012 quando Benedetto XVI ha lanciato l'account @Pontifex su Twitter, ereditato pochi mesi dopo da Papa Francesco. A questo canale è stato aggiunto il 19 marzo 2016 anche l'account ufficiale su

Instagram, chiamato @Franciscus.

Quella di Papa Francesco sui social media è stata una presenza significativa: circa 50.000 post, pubblicati complessivamente sui nove account di @Pontifex e su @Franciscus, hanno accompagnato quasi ogni giorno il pontificato di Papa Francesco con brevi messaggi di carattere evangelico o esortazioni in favore della pace, della giustizia sociale, della cura del creato, raggiungendo una grande interazione soprattutto nei tempi difficili (nel 2020, anno dai dati eccezionali a causa della pandemia di Covid-19, i suoi messaggi sono stati visti 27 miliardi di volte).

## LO STEMMA DI PAPA LEONE XIV

### BLASONE

*Tagliato: nel 1° d'azzurro a un giglio d'argento; nel 2° di bianco, al cuore ardente e trafitto da una freccia posta in sbarra, il tutto di rosso e sostenuto da un libro al naturale.*

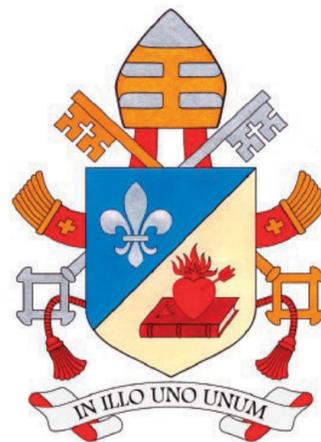
Lo scudo timbrato da una mitra d'argento, ornata di tre fasce d'oro unite da un palo dello stesso, con le infule svolazzanti, foderate di rosso, crocettate e frangettate d'oro, e accollato alle chiavi petrine decussate e addossate, quella in banda d'oro e quella in sbarra d'argento, legate da un cordone di rosso.

### MOTTO

**IN ILLO UNO UNUM**

### SPIEGAZIONE

Lo stemma del Santo Padre Leone XIV innalza in una campitura d'azzurro, colore che richiama le altezze dei cieli e si caratterizza per la sua valenza



(«Hai ferito il mio cuore con il tuo amore»). Si tratta di un elemento che dal XVI secolo in poi sarà sempre presente nell'emblema degli agostiniani, pur con le diverse varianti, quale la presenza del libro simboleggiante la Parola di Dio che può trasformare il cuore di ogni uomo, come è stato per Agostino. Il libro richiama altresì le illuminate opere che il Dottore della Grazia ha donato alla Chiesa e all'umanità. Il bianco (nello stemma papale in tonalità avorio), è un colore che ritorna in altri stemmi di ordini religiosi, e si può leggere come simbolo di santità e di purezza.

Il motto, «In illo uno unum» («Nell'unico Cristo siamo uno»), riprende le parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che «sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno».

don Antonio Pompili  
Vicepresidente dell'Istituto Araldico  
Genealogico Italiano

## Giubileo delle Chiese Orientali

Il discorso di Leone XIV

# «Ai potenti dico: incontriamoci dialoghiamo, negoziamo!»

L'appello affinché i cristiani in Medio Oriente possano rimanere e vivere in sicurezza

Leone XIV assicura «ogni sforzo», garantendo un impegno in prima persona, perché la pace torni a diffondersi nei territori martoriati da conflitti e violenze. Lo ha detto al clero e ai fedeli delle Chiese orientali che dal 12 al 14 maggio hanno celebrato a Roma il Giubileo loro dedicato. Il Pontefice li ha ricevuti in udienza stamane, mercoledì 14, nell'Aula Paolo VI, rivolgendogli il discorso che pubblichiamo di seguito.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la pace sia con voi!

Beatitudini, Eminenza, Eccellenze, cari sacerdoti, consacrate e consacrate, fratelli e sorelle,

Cristo è risorto. È veramente risorto! Vi saluto con le parole che, in molte regioni, l'Oriente cristiano in questo tempo pasquale non si stanca di ripetere, professando il nucleo centrale della fede e della speranza. Ed è bello vedervi qui proprio in occasione del Giubileo della speranza, della quale la risurrezione di Gesù è il fondamento indistruttibile. Benvenuti a Roma! Sono felice di incontrarvi e di dedicare ai fedeli orientali uno dei primi incontri del mio pontificato.

Siete preziosi. Guardando a voi, penso alla varietà delle vostre provenienze, alla storia gloriosa e alle aspre sofferenze che molte vostre comunità hanno patito o patiscono. E vorrei ribadire quanto delle Chiese Orientali disse Papa Francesco: «Sono Chiese che vanno amate: custodiscono tradizioni spirituali e sapienziali uniche, e hanno tanto da dirci sulla vita cristiana, sulla sinodalità e sulla liturgia; pensiamo ai padri antichi, ai Concili, al monachesimo: tesori inestimabili per la Chiesa» (*Discorso ai partecipanti all'Assemblea della ROACO*, 27 giugno 2024).

Desidero citare anche Papa Leone XIII, che per primo dedicò uno specifico documento alla dignità delle vostre Chiese, data anzitutto dal fatto che «l'opera della redenzione umana iniziò nell'Oriente» (cfr. Lett. ap. *Orientalium digni-*



tas, 30 novembre 1894). Sì, avete «un ruolo unico e privilegiato, in quanto contesto originario della Chiesa nascente» (S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Orientalium lumen*, 5). È significativo che alcune delle vostre Liturgie – in questi giorni le state celebrando solennemente a Roma secondo le varie tradizioni – utilizzano ancora la lingua del Signore Gesù. Ma Papa Leone XIII espresse un accorato appello affinché la «legittima varietà di liturgia e di disciplina orientale [...] rindondi a [...] grande decoro e utilità della Chiesa» (Lett. ap. *Orientalium dignitas*). La sua preoccupazione di allora è molto attuale, perché ai nostri giorni tanti fratelli e sorelle orientali, tra cui diversi di voi, costretti a fuggire dai loro territori di origine a causa di guerra e persecuzioni, di instabilità e povertà, rischiano, arrivando in Occidente, di perdere, oltre alla patria, anche la propria identità religiosa. E così, con il passare delle gene-

razioni, si smarrisce il patrimonio inestimabile delle Chiese Orientali.

Oltre un secolo fa, Leone XIII notò che «la conservazione dei riti orientali è più importante di quanto si creda» e a questo fine prescrive persino che «qualsiasi missionario latino, del clero secolare o regolare, che con consigli o aiuti attivi qualche orientale al rito latino» fosse «destituito ed escluso dal suo ufficio» (*ibid.*). Accogliamo l'appello a custodire e promuovere l'Oriente cristiano, soprattutto nella diaspora; qui, oltre ad erigere, dove possibile e opportuno, delle circoscrizioni orientali, occorre sensibilizzare i latini. In questo senso chiedo al Dicastero per le Chiese Orientali, che ringrazio per il suo lavoro, di aiutarci a definire principi, norme, linee-guida attraverso cui i Pastori latini possano concretamente sostenere i cattolici orientali della diaspora e a preservare le loro tradizioni viventi e ad arricchire con la loro

specificità il contesto in cui vivono.

La Chiesa ha bisogno di voi. Quanto è grande l'apporto che può darci oggi l'Oriente cristiano! Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle vostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana! E quanto è importante riscoprire, anche nell'Occidente cristiano, il senso del primato di Dio, il valore della mistagogia, dell'intercessione incessante, della penitenza, del digiuno, del pianto per i peccati propri e dell'intera umanità (*penthos*), così tipici delle spiritualità orientali! Perciò è fondamentale custodire le vostre tradizioni senza annacquarele, magari per praticità e comodità, così che non vengano corrotte da uno spirito consumistico e utilitarista.

Le vostre spiritualità, anti-

pa, ma di Cristo, che ripete: «Pace a voi!» (*Gv* 20, 19.21.26). E specifica: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv* 14, 27). La pace di Cristo non è il silenzio tombale dopo il conflitto, non è il risultato della sopraffazione, ma è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita. Preghiamo per questa pace, che è riconciliazione, perdono, coraggio di voltare pagina e ricominciare.

Perché questa pace si difonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace. I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare. Rifuggiamo le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi.

La Chiesa non si stancherà di ripetere: tacciano le armi. E vorrei ringraziare Dio per quanti nel silenzio, nella preghiera, nell'offerta cuciono trame di pace; e i cristiani – orientali e latini – che, specialmente in Medio Oriente, perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle. Ai cristiani va data la possibilità, non solo a parole, di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un'esistenza sicura. Vi prego, ci si impegni per questo!

E grazie, grazie a voi, cari fratelli e sorelle dell'Oriente, da cui è sorto Gesù, il Sole di giustizia, per essere «luci del mondo» (cfr. *Mt* 5, 14). Continuate a brillare per fede, speranza e carità, e per null'altro. Le vostre Chiese siano di esempio, e i Pastori promuovano con rettitudine la comunione, soprattutto nei Sinodi dei Vescovi, perché siano luoghi di collegialità e di corresponsabilità autentica. Si curi la trasparenza nella gestione dei beni, si dia testimonianza di dedizione umile e totale al santo popolo di Dio, senza attaccamenti agli onori, ai poteri del mondo e alla propria immagine. San Simeone il Nuovo Teologo additava un bell'esempio: «Come uno, gettando polvere sulla fiamma di una fornace accesa la spegne, allo stesso modo le preoccupazioni di questa vita e ogni tipo di attaccamento a cose meschine e di nessun valore distruggono il calore del cuore acceso agli inizi» (*Capitoli pratici e teologici*, 63). Lo splendore dell'Oriente cristiano domanda, oggi più che mai, libertà da ogni dipendenza mondana e da ogni tendenza contraria alla comunione, per essere fedeli nell'obbedienza e nella testimonianza evangeliche.

Io vi ringrazio per questo e di cuore vi benedico, chiedendovi di pregare per la Chiesa e di elevare le vostre potenti preghiere di intercessione per il mio ministero. Grazie!

### A San Pietro Divina Liturgia in rito Siro-orientale

di ANTONELLA PALERMO

Tra le processioni di pellegrini da ogni parte del mondo che anche ieri hanno attraversato gli splendori della Basilica vaticana, alle 13 ne spiccava una che procedeva verso l'altare della Cattedra: quella di decine di ministri che avrebbero partecipato alla «Santa Qurbana» in rito caldeo, presieduta dal Patriarca della Chiesa caldea Louis Raphaël I Sako.

Un fulgore di casule dorate ha sfi-

lato sulle note dei canti della tradizione siriana orientale, nel secondo giorno del Giubileo delle Chiese orientali. Contraddistinta dall'*anafora di Addai e Mari*, un'antica preghiera eucaristica tipicamente siro-orientale che si ritiene sia stata composta da Taddeo di Edessa e Mari, discepoli di san Tommaso apostolo, nella Messa sono confluite le comuni radici della Chiesa caldea e della Chiesa siro-malabarese.

«Che la celebrazione sia un segno, non solo di un'eredità conservata, ma di una comunione viva», è stato l'auspicio espresso nell'omelia da Sua Beatitudine Mar Raphael Thattil, arcivescovo maggiore della Chiesa siro-malabarese. «Lasciamoci rinnovare nel desiderio di procedere insieme, Oriente e Oc-

### A Santa Maria Maggiore i Vespri in rito Siro-occidentale



Si è svolta ieri sera, 13 maggio, a Santa Maria Maggiore la celebrazione dei Vespri secondo la liturgia siro-antiochena alla presenza dei fedeli della Chiesa Siro-Cattolica, della Chiesa Maronita e della Chiesa Siro-Malankarese, al termine della seconda giornata del Giubileo delle Chiese Orientali. A presiedere il Patriarca di Antiochia dei siriani, Ignace Youssif III Younan, e l'arcivescovo maggiore siro-malankarese, il cardinale Baselios Cleemis, alla presenza del cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.

Nella basilica Liberiana la celebrazione si è svolta come da tradizione in lingua siriana e parzialmente in lingua inglese in considerazione anche dell'ampia presenza di partecipanti aderenti alle chiese della diaspora.

Nella basilica Vaticana la messa presieduta dal cardinale Dziwisz nell'anniversario dell'attentato al Pontefice polacco

# Un segno per la Chiesa

di KAROL DARMOROS

Il dramma del 13 maggio 1981 è stato ed è ancora un segno per la Chiesa. Ne è convinto il cardinale Stanisław Dziwisz, arcivescovo emerito di Cracovia, che ha presieduto nel pomeriggio di ieri, all'altare della

Cattedra della basilica di San Pietro, la messa in occasione del 44° anniversario dell'attentato a san Giovanni Paolo II.

All'inizio dell'Eucaristia, il porporato ha affidato il ministero di Leone XIV - eletto nel giorno in cui si celebra la Madonna di Pompei - all'intercessione

di Maria e di Wojtyła. Ha dunque accennato al tempo della malattia e della convalescenza vissuto da Papa Francesco: «Abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione nella domenica di Resurrezione, e ci siamo commossi il giorno successivo alla notizia del suo passaggio all'eternità. Abbiamo salutato il Papa con dolore, ma anche con gratitudine a Dio per i suoi dodici anni di servizio alla Chiesa universale e al mondo».

Poi c'è stata l'elezione di Papa Prevost: «Un dono del Signore risorto per la sua Chiesa» - ha proseguito Dziwisz - evidenziando che i fedeli polacchi ricorderanno sempre che il nuovo Pontefice è stato eletto l'8 maggio, nel giorno della festa del principale patrono del Paese: san Stanislao vescovo e martire.

Tornando all'attentato a Wojtyła, il porporato - che ne fu testimone diretto - ha rimarcato che «i nemici di Cristo e della Chiesa cercavano di privare della vita un pastore che, predicando il Vangelo dell'amore e della pace, stava ridando speranza a popoli oppressi e schiavizzati, desiderosi di verità e libertà».

Il cardinale ha ricordato di aver accompagnato il Santo Padre ferito nella corsa in ambulanza verso il policlinico Gemelli, amministrandogli l'unzione degli infermi: «Ho vegliato su di lui dopo l'operazione durata ore e ho pregato per un miracolo che gli salvasse la vita, perché la Chiesa e il mondo avevano bisogno di lui». Nonostante le gravi ferite, il Papa santo non pensava a sé ma pregava per la Chiesa e il mondo: «Non gli importava chi gli avesse sparato, fin dall'inizio ha rivolto parole di perdono al "fratello", come definiva l'attentatore che lo aveva ferito». Offriva alla Chiesa la sua sofferenza, consapevole che i fedeli pregavano per lui, «come la Chiesa primitiva "pregava costantemente per Pietro imprigionato"». Dziwisz, certo che sia stata la Vergine a "sventare" i piani, ha aggiunto che anche san Giovanni Paolo II era convinto di dovere la sua salvezza alla Madonna, perché il 13 maggio ricorre la memoria dell'apparizione a Fátima.

In chiusura, riallacciandosi alle parole di Leone XIV a proposito del disprezzo per la fede e della ricerca di «altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere e il piacere», il cardinale celebrante ha rilanciato come «urgente» la missione della Chiesa.

Al termine della partecipazione liturgica, la processione dei presenti ha raggiunto la tomba di san Giovanni Paolo II.



## A San Pietro Divina Liturgia in rito Siro-orientale

CONTINUA DA PAGINA 3

cidente, come un'unica Chiesa pellegrina che proclama la speranza in un mondo bisognoso di guarigione», ha aggiunto Thattil sottolineando che il Giubileo non è solo una commemorazione, ma una convocazione per riscoprire la gioia dello Spirito, per testimoniare nel mondo che Cristo è vivo e cammina con la sua Chiesa.

C'era un clima di sentita appartenenza tra i fedeli, di fervente spiritualità: i bambini indossavano il rosario al collo, i canti riportavano alle antiche civiltà mesopotamiche. Nel ricordare l'amato Papa Francesco - instancabile promotore della causa dei poveri, la cui voce richiama tutti ad ascoltare e abbracciare la società con le sue varie culture, e il cui pontificato continua ad ispirare la Chiesa nella via dell'umiltà e del servizio gioioso - lo sguardo è andato al nuovo Successore di Pietro, Leone XIV, che riempie i cuori di fresca speranza e il cui motto «*In Illo uno unum*» richiama quell'unità che non è, ha precisato Thattil, qualcosa che si costruisce, ma un do-

no di Colui il quale rende tutti i cristiani un unico corpo. «Celebrare questa liturgia, pertanto, non è solo ammirare qualcosa di bello - ha osservato -, ma è entrare nel mistero della Chiesa che è verità universale, che incorpora le diversità».

Le Chiese orientali sono di fatto missionarie: gli ha fatto eco il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali, nel suo intervento alla fine della Divina Liturgia. Il porporato ha ricordato quella che è stata una storia fatta di divisioni, persecuzioni, martiri, e che ha rischiato di far scomparire queste Chiese. «Invece, ora siete qui, ripieni di fede, testimoni di Cristo risorto. Voglio ringraziarvi per cosa rappresentate per noi. Continuate ad essere missionari - ha insistito -, perché la missione della Chiesa non si è conclusa». Rammentando quanto le diaspore siano state una autentica tragedia, ha tuttavia incoraggiato a operare perché «Dio provvede a creare una nuova occasione di evangelizzazione. Voi siete i missionari oggi, continuate nelle vostre tradizioni, a seconda delle vostre culture. Se le perdeteste la Chiesa che perde una parte importante di sé che non potrà essere sostituita». E ha invocato la benedizione del Signore affinché possano essere ammantate di ogni bene queste diverse identità nella speranza di poter essere «felici di stare insieme». E, infine, il mandato: «Conservate l'unità perché il nome di Dio è unità e amore». (antonella palermo)

†

Pierluigi Natalia partecipa nella preghiera al lutto di Anna Maria e Valentina per la morte del

Generale

FEDERICO CIMINO

marito e padre esemplare



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

- gli Eminentissimi Cardinali:
  - Seán Patrick O'Malley, Arcivescovo emerito di Boston (Stati Uniti d'America);
  - Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali;

Sua Eccellenza Monsignor Salvatore Fisichella, Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per le questioni fondamentali dell'Evangelizzazione nel mondo);

Monsignor Fernando Ocariz Braña, Moderatore dell'Opus Dei.

## Il campione di tennis Jannik Sinner ricevuto da Leone XIV «Vuole giocare un po'?»

di SALVATORE CERNUZIO

«La pallina, eccola. Se vuole giocare un po'...». «Ma quai rompiano qualcosa! Meglio di no». Non c'è stato uno scambio di rovesci nell'auletta dell'Aula Paolo VI, ma di battute, quelle sì, e anche di doni (tra cui una copia della sua racchetta bianca e nera) tra Jannik Sinner e Papa Leone XIV, che ha ricevuto questa mattina il campione di tennis in Vaticano. Un breve momento di saluto e dialogo, con il numero uno del tennis mondiale - impegnato negli Internazionali di Roma - che si è detto «molto onorato» di incontrare un Pontefice che non ha mai celato la sua passione per questo sport. Presenti pure i genitori Hanspeter e Siglinde e il presidente della Federazione italiana tennis e padel (Fitp) Angelo Binaghi, il quale ha regalato al Pontefice una tessera onoraria con il suo nome. Al Vescovo di Roma mostrata anche la Coppa Davis che l'Italia ha vinto nelle ultime due edizioni.

Leone XIV si è dimostrato interessato al torneo che si disputa al Foro Italico, dove Sinner si è qualificato ai quarti di finale. «A Roma come si vede?», ha domandato al giovane sportivo. «Ora siamo in gioco. A inizio torneo era un po' difficile, con tre partite abbiamo preso un po' di ritmo». «Coraggio!», ha replicato il Pontefice.

Diverse le battute e le risate durante l'incontro, specie quando Sinner ha tirato fuori la racchetta da donare al Papa. «A Wimbledon mi lascerebbero



giocare», ha prontamente esclamato quest'ultimo, ricordando che il *dress code* dello storico torneo britannico prevede che i giocatori indossino un completo quasi del tutto bianco. Curiosa la coincidenza dell'udienza odierna con il fatto che neppure due giorni fa Papa Leone nominava Sinner durante l'udienza con i rappresentanti della stampa mondiale. Una giornalista aveva proposto infatti al Papa una partita a tennis di beneficenza. E lui aveva risposto: «Buona idea, purché non porti Sinner». Una battuta per esprimere il timore di sfidare il campione altoatesino. «Abbiamo trovato un Papa tennista vero, appassionato, praticante, soprattutto informato. È stata una sorpresa piacevolissima», commenta Binaghi con i media vaticani. Il Papa «ha fatto più volte i complimenti a Jannik e anche agli altri ragazzi per il messaggio di solidarietà, inclusione, amicizia che riescono a trasmettere soprattutto fuori dal campo con la loro semplicità e il rispetto dell'avversario».

Conferenza internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice

## Superare le polarizzazioni e costruire la pace

«Superare le polarizzazioni e ricostruire le basi etiche della *governance* globale: verso una nuova Agenda per la prosperità condivisa, la cooperazione internazionale e la costruzione della pace». È questo il tema della conferenza organizzata dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, in programma venerdì 16 maggio, presso l'Istituto Augustinianum. Rappresentanti di istituzioni internazionali, esponenti del mondo ecclesiale, studiosi, imprenditori e leader religiosi impegnati nel dialogo si confronteranno, secondo lo stile sinodale, su temi centrali per il futuro dell'economia globale, della società e della pace. I lavori sono dedicati «ai fondamenti etici della *governance* globale e al superamento delle crescenti polarizzazioni che oggi minacciano l'economia, la società e le relazioni internazionali» spiega Paolo Garonna, presidente dell'organismo promotore, sottolineando che «l'incontro rappresenta per la Fondazione un saluto riconoscente a Papa Francesco e un impegno concreto a proseguire sul solco tracciato dalle sue iniziative più innovative e lungimiranti».

Per tale motivo «la conferenza affronterà - prosegue Garonna - i temi della leadership responsabile e della cooperazione economica e sociale; il rilancio del multilateralismo, dell'integrazione economica e finanziaria a livello continentale e intercontinentale, e il risanamento del debito dei Paesi vulnerabili», con un'attenzione particolare alla nuova «Teologia dal Mediterraneo» e alle «sue implicazioni per la Dottrina sociale della Chiesa, il dialogo interreligioso e la pace nel mondo».

I lavori prenderanno il via con il saluto di Garonna e il discorso di apertura del cardinale Parolin, segretario di Stato. Seguirà la sessione plenaria in cui interverranno, tra gli altri, Matteo Bugamelli, della Banca Mondiale; Rebeca Grynspan, della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (Unctad); Kamal Kishore, rappresen-

tante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di catastrofi; Rutendo Ngara, rappresentante della regione africana. La sessione si concluderà con il Focus «Europa, relazioni transatlantiche ed etica delle riforme» in cui avrà luogo una conversazione con la spagnola Nadia Calviño, della Banca europea per gli investimenti, e il lussemburghese Pierre Gramigna, del Meccanismo europeo di stabilità.

La mattinata proseguirà con quattro sessioni parallele dedicate a «La Dottrina sociale cattolica nel mondo e il suo contributo al dialogo e alla cooperazione globale». Questi incontri si concentreranno rispettivamente sull'Africa - moderato dal comoniano Giulio Albanese, dell'Ufficio per le comunicazioni sociali e per la cooperazione missionaria tra le Chiese, del Vicariato di Roma -, sull'Asia, (interverrà il cardinale Tomasi), sull'America Latina, (prenderà la parola il porporato brasiliano Spengler), e sulle sfide etiche per il dialogo nel contesto dell'Occidente. In quest'ultimo incontro, parlerà il vescovo Crociata, presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece). Nel pomeriggio si svolgerà quindi la sessione «La Dottrina sociale del Mediterraneo. Dialogo interreligioso per la pace e la cooperazione economica», con relatore principale il cardinale Aveline, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese.

La conferenza sarà preceduta e seguita da due momenti significativi: nel primo, giovedì 15 maggio, si svolgerà l'Assemblea sul tema «Come il pensiero sociale cattolico contribuisce al dialogo, alla cooperazione e alla leadership responsabile in un mondo polarizzato»; il secondo si svolgerà sabato 17 con la celebrazione della Messa all'altare della Cattedra nella basilica di San Pietro e il passaggio della Porta Santa nell'ambito del Giubileo della speranza.

## Gaza: ancora bombe su ospedali e campi profughi

CONTINUA DA PAGINA 1

Dall'alba di oggi, invece, i deceduti risultano almeno 65 nelle aree settentrionali, a seguito di un pesante bombardamento sui profughi rifugiatisi nel campo di Jabalia.

Nonostante l'orrore per l'aggiornamento quotidiano del bilancio dei morti, ciò che avviene appare in linea con quanto più volte annunciato da Netanyahu e in particolare dai leader della destra religiosa del suo governo. Anche ieri il premier, al di là dei pressing più o meno espliciti da parte degli Usa e le disponibilità espresse da alcuni funzionari del gruppo islamista per arrivare a una tregua, ha minacciato un ulteriore affondo su Gaza: «Nei prossimi giorni entreranno con tutte le nostre forze per completare l'operazione e sconfiggere Hamas», ha detto ai riservisti. Assicurando che «non ci sarà alcuna situazione in cui fermeremo la guerra: un cessate-il-fuoco



temporaneo potrebbe verificarsi, ma andremo fino in fondo».

A denunciare una situazione «eticamente inaccettabile» nella Striscia, è intervenuto ieri il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei latini. «È tempo di voltare pagina. Abbiamo visto che con l'opzione militare non si risolve nessuno dei problemi in campo, la soluzione è solo politica», e ovviamente anche «la fame è un'arma che non capiamo», perché «non si risolve niente», ha detto in una conferenza stampa. Aggiungen-

do poi di augurarsi qualche sviluppo positivo «innanzitutto dal punto di vista umanitario» dal viaggio in Medio Oriente del presidente degli Usa, Donald Trump.

Il quale, ieri, da Riyadh ha annunciato «accordi storici» con il Regno di Mohammed bin Salman per 600 miliardi (tra cui uno record di 142 miliardi in armamenti, ma anche partnership nei settori di infrastrutture, IA, finanza, turismo, energia e aerospazio), nonché pressing sull'Iran per un accordo sul nucleare e

anche su Netanyahu per una tregua a Gaza, dove «la gente merita un futuro migliore». Del resto, non è probabilmente un caso che l'inquilino della Casa Bianca abbia evitato di fare tappa anche in Israele durante il suo tour. Trump non andrà neppure in Egitto, o in Turchia, altro player regionale di grande rilevanza, anche per la sua vicinanza con Hamas, a meno che domani non si concretizzi l'incontro Zelensky-Putin a Istanbul; le altre tappe certe sono gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar, dove – rivela la Cnn – una delegazione israeliana di alto livello incontrerà l'invitato speciale statunitense, Steve Witkoff, e quello per gli ostaggi, Adam Boehler, per parlare della fine delle ostilità nella Striscia. Tuttavia, la «freddezza» negli ultimi giorni tra i due storici alleati è abbastanza evidente. E si configura, forse, da parte di Washington come un'ulteriore forma di pressione, neanche troppo sottile.

## Gli Usa revocano le sanzioni alla Siria

CONTINUA DA PAGINA 1

Israele.

Secondo quanto emerso, Trump ha preso la decisione di togliere le sanzioni alla Siria dopo aver parlato con il principe ereditario saudita, Mohammed bin Salman, e con il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan. Quest'ultimo, durante un incontro online con bin Salman e Trump, ha definito la scelta di Washington «di importanza storica» e «un esempio per gli altri Paesi». Mentre il ministro degli Esteri siriano, Asaad al-Shaibani, ha parlato di «una svolta decisiva».

Già all'inizio di gennaio, all'indomani della caduta del regime di Bashar al-Assad, gli Stati Uniti erano stati i primi a sospendere alcune sanzioni contro la Siria, riservandosi la possibilità di toglierne altre dopo una ve-

rifica dell'operato delle nuove autorità al potere nel Paese medio orientale. A febbraio era stata poi l'Ue ad annunciare una sospensione molto più ampia delle sanzioni, insieme a Regno Unito e Canada.

Il portavoce del segretario generale dell'Onu, Stéphane Dujarric, ha dichiarato che la rimozione delle sanzioni contro la Siria da parte degli Usa «rappresenta uno sviluppo positivo, che invita a un investimento più ampio» nel Paese. Una decisione che, secondo Dujarric, «aiuterà il popolo siriano a riprendersi da oltre un decennio di conflitto, un decennio di investimenti insufficienti».

Dopo oltre 13 anni di guerra civile e un devastante terremoto, l'economia siriana è una delle più povere al mondo anche a causa del peso delle sanzioni. Un rapporto pubblicato nelle scorse settimane dal Programma dell'Onu per lo sviluppo (Undp) ha stimato che, al ritmo attuale di crescita, la Siria non tornerà al livello economico del 2010 prima del 2080.

Anche il prefetto del dicastero per le Chiese orientali, cardinale Claudio Gugerotti, ha commentato gli ultimi sviluppi in Siria. In un'intervista ai media vaticani, a margine dei Vespri celebrati ieri sera in occasione del Giubileo delle Chiese orientali, il porporato ha fatto riferimento alle difficoltà dei cristiani in Medio Oriente, con molte Chiese che hanno «più fedeli nei Paesi ricchi che non nelle loro terre d'origine, per via delle guerre, delle persecuzioni e della miseria». L'auspicio, largamente condiviso dalla comunità internazionale, è che la revoca delle sanzioni Usa rappresenti l'inizio di una nuova pagina di storia per la Siria, nella quale il Paese possa gradualmente rialzarsi così da dare un futuro in patria ai tanti profughi costretti negli anni a lasciare il Paese.

Zelensky ci sarà, Putin non ha ancora risposto ma ha attaccato l'Ue dopo le nuove sanzioni

## Domani l'incontro tra i rappresentanti di Russia e Ucraina a Istanbul

KYIV, 14. Sono ore di attesa quelle che precedono l'incontro che si terrà domani a Istanbul tra le delegazioni di Russia e Ucraina. Innanzitutto perché ancora non è stato reso noto chi parteciperà a questo vertice. Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, ha confermato la sua presenza, invitando il presidente russo, Vladimir Putin, a un incontro bilaterale, ma al momento non filtra alcuna informazione da parte del Cremlino. Nella conferenza stampa tenuta ieri, Putin ha però attaccato chi minaccia di imporre sanzioni e ha detto che la Russia deve essere pronta a qualsiasi tipo di azione da parte dei suoi possibili detrattori, che sono pronti a danneggiare Mosca anche «a loro proprio danno».

Eppure, i Paesi europei sembrano convinti a proseguire nella stessa direzione: questa mattina, i 27 rappresentanti permanenti dei Paesi Ue hanno dato il via libera al diciassettesimo pacchetto di sanzioni contro Mosca. Le nuove misure, oltre a colpire 189 navi della cosiddetta «flotta ombra» di Mosca, prevedono anche sanzioni relative alle attività ibride della Russia, alle vio-

lazioni dei diritti umani e all'uso di armi chimiche. «Accolgo con favore l'accordo sul nostro nuovo pacchetto di sanzioni contro la Russia. Stiamo limitando ulteriormente l'accesso alla tecnologia nel campo di battaglia. Questa guerra deve finire. Manterremo alta la pressione sul Cremlino», ha commentato su X la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, facendo eco a quanto detto ieri dal presidente francese, Emmanuel Macron, in un'intervista su Tfi. «In Ucraina si gioca la nostra sicurezza», ha commentato il presidente francese aggiungendo che «abbiamo deciso di non impegnare le nostre truppe in un confronto diretto per evitare un'escalation e una terza guerra mondiale» e riconoscendo, per la prima volta, che gli ucraini hanno la «lucidità di dire» che non saranno in grado di riconquistare tutti i loro territori.

A tal proposito, il viceministro degli Esteri russo, Sergei Ryabkov, ha affermato che tra i temi in agenda nei negoziati c'è anche «l'ingresso di nuovi territori nella Federazione Russa». Se dun-



que degli spiragli sembrano aprirsi sul piano negoziale, ottimista continua ad essere la posizione del presidente Usa, Donald Trump, che nei giorni scorsi aveva manifestato l'interesse a recarsi a Istanbul e ieri ha ribadito il suo ottimismo riguardo all'incontro tra le due delegazioni. Il presidente degli Stati Uniti ha da poco iniziato dall'Arabia Saudita il suo tour di quattro giorni in Medio Oriente. Per ora Washington ha fatto sapere che si recheranno a Istanbul il se-

gretario di Stato, Marco Rubio, e gli inviati speciali del presidente Trump, Steve Witkoff e Keith Kellogg.

Intanto l'Organizzazione Internazionale per l'Aviazione Civile (Icao) ha confermato la responsabilità di Mosca nell'abbattimento del volo Mh17 della Malaysia Airlines il 17 luglio del 2014 nei cieli sopra all'Ucraina e ha imposto un risarcimento delle famiglie delle vittime. Il Cremlino ha detto che non accetterà le conclusioni, ritenute di parte.

Si punta a colmare il divario digitale nel settore pubblico e privato per attrarre investimenti e creare posti di lavoro

## Con l'IA il Libano cerca di tracciare la strada verso una nuova prosperità economica

di GIORDANO CONTU

L'intelligenza artificiale (IA) servirà a risolvere l'economia e a cercare di uscire dalla bancarotta. L'attuale governo del Libano sta orientando in modo specifico lo sviluppo economico del Paese. È un'idea sperimentale del cosiddetto esecutivo «Riforme e salvezza», guidato dal primo ministro Nawaf Salam e dal presidente Joseph Aoun. In questo modo si cerca di colmare il divario digitale nel settore pubblico e privato: semplificare i processi, combattere la corruzione, promuovere l'inclusione sociale, rilanciare settori economici chiave. L'obiettivo è duplice: attrarre investimenti dall'estero e creare posti di lavoro. Così, il governo vuole ripristinare la fiducia del popolo nelle istitu-

zioni e dimostrarsi all'altezza delle ambizioni dei giovani, molti dei quali lasciano il Paese.

«Il Libano vuole recuperare il ritardo accumulato nell'adozione di tecnologie nel settore dei servizi e valorizzare il potenziale del Paese», dichiara ai media vaticani il ministro libanese per gli Sffollati, la tecnologia e l'intelligenza artificiale, Kamal Chehadé. «Il ministero sarà responsabile dello sviluppo dell'infrastruttura digitale nazionale, che consentirà di offrire servizi più efficienti e ridurre le difficoltà burocratiche per imprese e cittadini, facilitando il lavoro e la vita». Questo dicastero guiderà la progettazione di politiche e regolamenti, la redazione di nuove leggi per la protezione dei dati, la sicurezza informatica e altri pilastri fondamentali dell'economia digitale, collaborando con i settori

della sanità, dell'istruzione superiore, delle industrie creative e della finanza.

«Il consolidamento del sistema bancario, in un Paese dove operano oltre 50 diverse banche, è una priorità. L'altra è la riforma del segreto bancario, che ha generato opacità sugli investimenti esteri e corruzione», spiega una fonte istituzionale. Chehadé conferma che «è indispensabile ristabilire un sistema bancario sano». Inoltre è essenziale «dotare il Libano di infrastrutture di telecomunicazione all'altezza dei Paesi più avanzati, con una maggiore connettività in fibra ottica, banda larga e implementazione del 5G nel prossimo futuro. Senza questi due settori, l'economia libanese non può riprendersi né prosperare».

La priorità del ministero è sviluppare l'identità digitale e la piat-

forma di pagamento digitale. L'obiettivo è quello di «fornire un'infrastruttura digitale nazionale che permetta a ogni dicastero, in collaborazione con il ministero della Riforma amministrativa, di integrarsi in questo sistema, offrendo servizi digitalizzati e più efficienti frutto di una maggiore interazione» con i cittadini e con gli stakeholder. «Stiamo iniziando a esplorare partnership internazionali in ambito IA. Il Libano ha relazioni profonde non solo con i Paesi della regione come Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar, ma anche con la diaspora libanese diffusa in tutto il mondo, dagli Stati Uniti all'Europa», aggiunge il ministro.

L'attuale esecutivo libanese resterà in carica solo 14 mesi. «È un mandato corto, un tempo limitato per avviare alcune riforme sostan-

ziali», prosegue la fonte. Quest'ultima rivela che molti ministri hanno rinunciato a cariche ben remunerate «soltanto per spirito di servizio» nei confronti del Paese, accettando di percepire uno stipendio pubblico standard, il cui valore reale oggi si attesta intorno a qualche centinaio di euro al mese. Chehadé sostiene che l'intelligenza artificiale possa «aiutare a semplificare le procedure, combattere o eliminare la corruzione, favorire l'inclusione della popolazione».

Come disse Papa Francesco al G7 questa tecnologia è «uno strumento affascinante e tremendo», utile all'umanità solo se una «sana politica» avrà creato le condizioni etiche necessarie a un suo buon uso. E così il Libano traccia la strada che spera conduca a una nuova prosperità economica.

La Santa Sede all'Onu

## Eliminare il lavoro minorile

NEW YORK, 14. «Come le temperature molto rigide distruggono i germogli della primavera, così un'esperienza troppo precoce delle fatiche della vita rovina la giovane promessa delle facoltà di un bambino, rendendo impossibile ogni autentica educazione». Con questa citazione dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII l'arcivescovo Gabriele Caccia, Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, ha riaffermato l'impegno nella lotta al lavoro minorile.

L'occasione è l'intervento di ieri a New York, durante il dialogo informale dal titolo "Infanzia dignitosa: Eliminare il lavoro minorile in tutte le sue forme, compreso il reclutamento forzato e l'impiego dei bambini nei conflitti armati". Ricordando come «un bambino su dieci sia intrappolato in situazioni di sfruttamento», il presule ha evidenziato l'urgenza di discutere la questione.

Ogni bambino, ha ribadito Caccia, è «un dono di Dio alla famiglia umana» e deve crescere «in un ambiente che rispetti la dignità, protegga i diritti fondamentali e promuova lo sviluppo integrale della persona». Particolare preoccupazione desta il reclutamento dei minori nei conflitti armati, che Caccia ha definito «una grave violazione della dignità umana» e «un diretto affronto ai diritti fondamentali».

Presentato a Roma il progetto di «Avvenire» per accendere i riflettori sul Paese caraibico

## Haiti: una crisi che non può e non deve essere dimenticata

di BEATRICE GUARRERA

**E**strema povertà, violenza criminale delle gang, calamità naturali: Haiti è questo, ma non solo. Il Paese, spesso tagliato fuori dalle cronache delle maggiori testate internazionali, può contare su una storia gloriosa di emancipazione dallo schiavismo già dai primi anni dell'800. Una storia che può rivivere ancora oggi a partire dal riscatto dei più piccoli, costretti spesso ad affiliarsi alle gang come unica possibilità per sopravvivere. Sono i "Figli di Haiti", che il quotidiano «Avvenire» ha deciso di raccontare con un progetto multimediale, presentato a Roma ieri, martedì 13 maggio, nella sede della Pontificia Commissione per l'America Latina.

«Haiti – ha spiegato ai media vaticani Marco Girardo, il direttore del quotidiano della Cei – è un po' un simbolo, un emblema della prima repubblica dell'area ad aver dichiarato l'indipendenza, la seconda repubblica ad aver dichiarato l'indipendenza nella storia. Ha una storia di libertà, vive un momento di difficoltà tremenda, ma può insegnare, anche a noi, che in parte siamo complici della situazione in cui si trova Haiti, per lo sguardo colonialista con cui è stata sempre guardata tanto Haiti quanto il sud del mondo, a diventare capaci di guardarne anche le potenzialità di futuro e di sviluppo». Il progetto multimediale si compone di un docufilm, che verrà portato in diversi festival, una serie

di reportage, pubblicati ogni due settimane fino alla fine dell'anno, e una raccolta fondi della Fondazione Avvenire in favore dell'orfano-trofito Maison Des Anges. Prevista anche una mostra fotografica, che diventerà itinerante, realizzata dai ragazzi haitiani.

«È fondamentale dare visibilità ad Haiti in un anno cruciale», ha detto, in collegamento dal Perù, Lucia Capuzzi, inviata di «Avvenire» e responsabile del progetto. Sono passati infatti 200 anni dal 17 aprile 1825, quando la Francia costrinse gli ex schiavi, che avevano decimato le armate napoleoniche, a indennizzarla con 150 milioni di franchi. In caso contrario, l'isola sarebbe stata invasa di nuovo. Si tratta di un debito che Haiti ha impiegato anni a ripagare e che ne ha minato già dal principio lo sviluppo con conseguenze che ancora scontano i suoi oltre 11 milioni di abitanti. «La nostra campagna – spiega Capuzzi – vuole aiutarci a comprendere che *Figli di Haiti* ne siamo tutti perché l'isola ha regalato al mondo questo anelito di libertà, questa forza, questa capacità di resilienza e resistenza e che ci fa capire le conseguenze che ha il passato sul presente».

Alla presentazione dell'iniziativa, moderata dalla giornalista Angela Napoletano, è intervenuta anche la professoressa Emilee Cuda, segretaria della Pontificia Commissione per l'America Latina. «In questo anno giubilare, non si può parlare di libertà



quando i popoli sono indebitati», ha affermato Cuda. «Come Chiesa – ha detto padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio cooperazione missionaria tra le Chiese e dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma – non possiamo stare a guardare: che il Giubileo sia un tempo di conversione, di remissione del debito», «in cui affermare il bene comune dei popoli». Chiara Montaldo, infettivologa e coordinatrice dell'unità medica di Medici Senza Frontiere (Msf), ha raccontato il progressivo peggioramento delle condizioni di vita e della sicurezza ad Haiti, che hanno costretto l'ong, da poco più di un mese, a chiudere due strutture traumatologiche a Turgeau e Carrefour. «Niente giustifica che ci si volti dall'altra parte davanti a una crisi così grande come quella di Haiti», ha concluso Fiammetta Cappellini, responsabile di Avsi per le emergenze. È una crisi «che non può e che non deve essere dimenticata».

A colloquio con l'economista Scott Andretta su luci e ombre nello sviluppo del Paese

## Il Messico tra calo della povertà e persistere delle disuguaglianze

di MATTEO FRASCADORE

**N**el Messico attraversato da profonde disuguaglianze sembra farsi largo una nota di positività: la povertà sta calando. Dietro gli ultimi numeri diffusi dalla Banca mondiale, tuttavia, restano ancora delle ombre.

Secondo la Banca mondiale, tra il 2018 e il 2023 il tasso di povertà è diminuito di sette punti percentuali. Una tendenza confermata anche dalle analisi del Coneval, organo nazionale messicano che misura la povertà multidimensionale, che ha segnalato un calo di oltre il 6% dal 2020 al 2022, insieme a una riduzione di circa cinque milioni di persone in condizione di difficoltà economica a partire dal 2016. Tra le cause principali di questo miglioramento si segnalano l'aumento del salario minimo – che nel 2024 ha raggiunto i 249 pesos giornalieri (circa 12,23 dollari) – e l'impennata delle rimesse, passate da 33,5 miliardi di dollari nel 2018 a circa 60 miliardi nel 2023.

Eppure, secondo molti esperti, questi segnali positivi vanno letti con cautela. «Si tratta di una situazione temporanea. I dati mostrano



una riduzione della povertà di reddito, ma non quella legata ad altri ambiti sociali», spiega a «L'Osservatore Romano» John Scott Andretta, economista e ricercatore nonché membro del Coneval. «Due aspetti destano particolare preoccupazione: il peggioramento dell'accesso alla sanità e l'aumento, seppur lieve, della povertà estrema».

Dietro gli indicatori positivi, infatti, permangono forti disuguaglianze e disagi strutturali. «La povertà che si è ridotta è quella moderata, che colpisce le fasce intermedie. I più poveri restano indietro», precisa Scott Andretta, che individua nel lavoro informale – svolto senza contratto e privo di tutele –

uno degli ostacoli principali. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica (Inegi) del 2024, il 55% della forza lavoro si trova in questa condizione.

Si tratta di un problema profondo, che colpisce le fasce più vulnerabili e perpetua la precarietà economica anche tra chi ha un impiego. Il sistema previdenziale messicano, infatti, è di tipo «contributivo»: protegge solo chi lavora nel settore formale, escludendo milioni di lavoratori informali dai servizi essenziali, come sanità e pensione. Il risultato è un mercato del lavoro diviso in due: da una parte, chi ha diritti; dall'altra, chi resta ai margini.

Un altro nodo cruciale è rappresentato dal sistema sanitario. Tra il 2018 e il 2022, la percentuale di persone senza accesso garantito alle cure è salita dal 16,2% al 39,1%, secondo il Coneval.

Questo peggioramento è legato alla riforma del sistema sanitario, che ha sostituito il Seguro Popular (un programma introdotto nel 2003 per offrire assistenza sanitaria gratuita a chi non aveva copertura) con l'Insabi, nato nel 2020 con l'obiettivo di garantire cure universali e gra-

tuite. Tuttavia, come sottolinea Scott Andretta, la nuova struttura si è rivelata «una riforma mal attuata», incapace di garantire una concreta operatività, soprattutto nelle aree rurali e marginalizzate. Ne è derivato un aggravarsi della povertà multidimensionale, che non riguarda solo il reddito, ma anche l'accesso a diritti fondamentali.

Un altro squilibrio strutturale riguarda la frattura storica tra nord e sud del Paese. Il governo ha investito in progetti e fondi destinati al sud, ma secondo l'esperto è mancata una visione strategica e duratura. Le regioni meridionali, infatti, restano escluse dai mercati più dinamici del centro-nord, alimentando disparità economiche e sociali.

Ora gli occhi del Messico sono puntati sul futuro. Il Paese è alla ricerca di modelli di sviluppo più equi, in grado di estendere i progressi anche ai gruppi più vulnerabili, in un contesto di crescita diseguale che penalizza soprattutto giovani e comunità indigene. In quest'ottica, la costruzione di un welfare più inclusivo – capace offrire protezione anche ai lavoratori informali e agli emarginati – appare una priorità imprescindibile.

### DAL MONDO

#### Crisi sicurezza in Perù: si dimette il primo ministro Adrianzén

Alla vigilia del voto di sfiducia in Parlamento per l'aumento della criminalità e dopo il recente omicidio di un gruppo di minatori rapiti nella provincia nord-occidentale di Pataz, il primo ministro del Perù, Gustavo Adrianzén, si è dimesso dal suo incarico nel governo della presidente Dina Boluarte. Le dimissioni arrivano a poche ore da uno sciopero nazionale indetto da trasportatori, commercianti e altri settori lavorativi, che chiedono misure volte a ridurre l'insicurezza, l'estorsione e la criminalità. Con la decisione di Adrianzén, si apre una cosiddetta «crisi di gabinetto» nel Paese andino: tutti i ministri devono dimettersi affinché la presidente possa nominare un nuovo capo di gabinetto e poi i suoi ministri.

#### Uruguay: morto l'ex presidente Mujica

Il governo dell'Uruguay ha decretato tre giorni di lutto nazionale per la scomparsa dell'ex presidente del Paese latinoamericano, José Alberto Mujica Cordano, morto ieri a quasi novant'anni. Nato a Montevideo il 20 maggio 1935, nel corso degli anni diventò un punto di riferimento della sinistra latinoamericana. Bandiere a mezz'asta fino a venerdì.

#### Nuove tensioni tra India e Pakistan nonostante la tregua in corso

Nonostante resti in vigore il cessate-il-fuoco tra India e Pakistan dopo l'escalation delle scorse settimane sul Kashmir, si sono registrate nuove tensioni tra i due Paesi. Il Pakistan ha dichiarato «persona non grata» un diplomatico dello staff dell'ambasciata indiana a Islamabad, accusandolo di aver svolto attività «incompatibili con il suo status privilegiato». In precedenza, l'India aveva espulso un diplomatico pachistano dalla sua missione a New Delhi, citando altrettante «attività non conformi al suo status ufficiale». Nelle ultime ore comunque le autorità di Islamabad hanno riconsegnato a quelle indiane una guardia di frontiera catturata alla fine del mese scorso, subito dopo l'attacco avvenuto il 22 aprile a Pahalgam, che aveva causato 26 vittime e innescato attacchi reciproci con missili, droni e caccia.

#### Libia: scoppiati nuovi scontri tra gruppi armati rivali a Tripoli

Nuovi violenti scontri in Libia tra gruppi armati rivali sono divampati nelle ultime ore a Tripoli. Combattimenti anche con equipaggiamenti pesanti, mitragliatrici e lanciarazzi «sono ripresi a Tripoli, questa volta su larga scala ed estesi a diversi settori, tra la Forza Radaa e la Brigata 444», ha detto un funzionario del ministero dell'Interno. Secondo fonti locali, l'unità antiterrorismo Radaa non è sotto l'autorità del primo ministro Abdelhamid Dbeibah, mentre la Brigata 444, collegata al ministero della Difesa, lo sostiene. Vari Paesi, tra cui l'Italia, stanno valutando la possibilità di evacuazione dei propri cittadini.

#### Almeno 17 morti in Somalia per le forti piogge e inondazioni

Sono almeno 17 le vittime già causate dalle gravi inondazioni che stanno colpendo la Somalia durante la stagione delle piogge. Lo ha riferito l'Onu, secondo cui più di 84.000 persone sono state interessate dalle piogge torrenziali e oltre 8.000 sono state costrette ad abbandonare le loro case, in distretti del nord, del sud e del centro del Paese, peraltro afflitto anche da una disastrosa siccità.

#### La giunta militare del Mali annuncia lo scioglimento dei partiti politici

La giunta militare al potere in Mali ha annunciato lo scioglimento di tutti i partiti politici. Il provvedimento è arrivato dopo che il leader della giunta, il generale Assimi Goïta, ha approvato l'abrogazione di una carta che regola il funzionamento, la creazione e il finanziamento dei gruppi politici.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazioneServizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.vaServizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.vaServizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.vaServizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.vaSegreteria di redazione  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.vaServizio fotografico:  
telefono 06 698 45799/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmediavaTipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e press® srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.vaPer la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.vaNecrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va

di SERGIO VALZANIA

Nell'estetica di Eraldo Affinati il collegamento tra luoghi e persone svolge un ruolo pregnante. A riprova, basta ricordare i libri che ha dedicato a Dietrich Bonhoeffer e a don Milani, collegati con immediatezza alle visite effettuate ai luoghi nei quali si sono svolte le vicende dei protagonisti. Sullo stesso registro si muove oggi *Testa, cuore e mani. Grandi educatori a Roma*, con prefazione del cardinale José Tolentino de Mendonça (Libreria Editrice Vaticana, 2025, pagine 180, euro 17).

L'ambiente è quello di Roma, attraversata e riattraversata in tutti i sensi dall'autore alla ricerca delle tracce, fisiche e di tradizione, delle figure convocate a comporre il coro di educatori che nella città hanno esercitato la loro vocazione, a partire da Paolo apostolo per giungere a don Emilio Grasso e don Roberto Sardelli, attivi negli ultimi decenni del Novecento nelle periferie di una capitale socialmente e urbanisticamente disestata.

Fra i protagonisti troviamo persone diversissime tra di loro, dai santi saliti agli onori degli altari, Agostino, Ignazio, Filippo Neri, al poeta Giorgio Caproni, attivo come maestro proprio a Roma, negli anni Sessanta e Settanta, fino al pensionamento. Né, in una galleria di educatori, potevano mancare donne quali santa Caterina da Siena, forse analfabeta ma capace di dettare lettere che stanno alle origini della storia della nostra lingua, e Maria

La necessità di riconoscere l'unicità di ogni situazione educativa diviene manifesta nel pellegrinaggio cittadino svolto dall'autore per raccontare le vicende di quanti hanno impegnato le loro energie per aiutare altri a formarsi

Montessori, visionaria profetessa di un approccio all'insegnamento incentrato sulle necessità dei discenti, fin nelle dimensioni del mobilio, e non sulle pretese dei docenti.

*Testa, cuore, mani*, che trae il proprio titolo da un'espressione usata da Papa



Eraldo Affinati per le vie di Roma sulle tracce degli educatori

## Coltivando la libertà

Francesco, è soprattutto un libro di riflessione sull'insegnamento, nella concretezza dell'agire e nel mistero dei rapporti umani. La necessità di riconoscere l'unicità di ogni situazione educativa diviene manifesta nel pellegrinaggio cittadino svolto da Affinati per raccontare le vicende di quanti hanno impegnato le loro energie per aiutare altri a formarsi, ciascuno a suo modo, senza pretendere di imporre la propria visione del mondo, né di piegare la realtà. «L'azione educativa, se non è a fondo perduto, rischia di ridursi all'esecuzione di un precetto».

La prima attitudine che va coltivata è quella alla libertà. Con la consapevolezza di quanto accade attorno a noi, ogni giorno, della violenza con la quale agiscono forse politiche e sociali poderose, alle quali quasi mai è possibile dare una risposta completa e che non ci si deve illudere di riuscire a governare a proprio piacere.

«Africani, bengalesi, arabi, slavi: il movimento tumultuoso dell'umanità in transito attraverso il pianeta non si interromperà certo a causa di qualche provvedimento legislativo delle singole nazioni teso a ostacolarlo».

A questo fenomeno, inarrestabile e centrale, caratteristico di ogni storia e della nostra in particolare, insieme alla moglie Anna Luce Affinati dà una risposta quotidiana e concreta nella scuola che ha fondato, la Penny Winton, ormai diffusa in tutta Italia con decine di sedi distribuite nelle maggiori città. Alla base del progetto educativo della scuola sta una modalità di insegnamento particolare: le lezioni sono organizzate in modo tale che ogni insegnante si rivolga a un solo allievo, garantendogli la massima attenzione e liberandolo nello stesso tempo da ogni timore di confronto. «Ogni educatore per sua natura è portato a ritrovare nella qualità della relazione umana il principio costitutivo del suo operato».

«Hotel Madridda» di Grazia Verasani, cronache dall'esilio in un futuro grigio

## Selma e i ragazzi del decimo piano

di GIULIA ALBERICO

A Trina un regime totalitario ha isolato da anni ogni persona ideologicamente non allineata, se non l'ha sottoposta ad arresto. Intellettuali, artisti, persone pensanti sono confinati in enormi caseggiati periferici - B1, B2, B3. Ognuno occupa una stanza piccola e priva di ogni confort; la luce elettrica è razionata, come il cibo che va acquistato in un unico Emporio. Tutti sono sottoposti a una esistenza grigia, controllata da guardie, fatta di sospetto e chiusura a ogni relazione. Domina una paura costante, una gelida assuefazione alla vita da prigionieri e l'indifferenza per tutto e tutti.

Selma, un tempo giornalista e scrittrice, trova consolazione solo nell'occuparsi di un gatto randagio che la visita saltuariamente e nello scrivere lunghe lettere che mai saranno spedite alla sorella Ida. Di fronte al caseggiato dove vive Selma c'è l'hotel Madridda, una volta pieno di vita, ora abbandonato e sorvegliato perché i giovani di Trina vanno a suicidarsi lì, saltando



Particolare dalla copertina

dal decimo piano. Anche queste morti, frutto di disperazione o estremo gesto di protesta, non incidono sulla paralisi emotiva dei reclusi nei casermoni. Restano indifferenti.

In un luogo dove la parola e i sentimenti sono soffocati però si apre una crepa: un ragazzo, Tino, aspirante suicida, rincorso dalle guardie, una sera si nasconde in casa di Selma. Inizia tra i due una convivenza non facile ma che pian piano risveglia nella donna emozioni. Emozioni dapprima ostili come rabbia e fastidio, domande sul perché di gesti così definitivi, poi una sorta di accudimento materno, la decisione di proteggere Tino e instillargli l'idea di vivere.

In *Hotel Madridda* (Venezia, Marsilio, 2025, pagine 123, euro 15) Grazia Verasani ci racconta con parole asciutte, con dialoghi essenziali questa vicenda il cui esito rimane sospeso perché Tino scompare. Sarà fuggito da Trina o avrà raggiunto il decimo

piano dell'hotel Madridda?

Con una scrittura affilata e nitida Verasani in sole 123 pagine ci consegna un romanzo perfetto per la costruzione della storia, i profili dei personaggi, le atmosfere inquietanti perché percepite

In un luogo dove la parola e i sentimenti sono soffocati si apre una crepa: una sera arriva Tino, rincorso dalle guardie. Nel mare di pubblicazioni asfittiche, ripiegate su se stesse, questo romanzo avvince e obbliga a pensare

verosimili. È un romanzo dove volutamente manca il colore, tutto è grigio o color fango: le strade, il cielo, le stinte coperte di casa, l'uniforme delle guardie e le transenne del Madridda.

Solo gli occhi di Tino sono azzurri e chiari come un cielo che da anni Selma non vede più.

In un mare di pubblicazioni asfittiche che, ripiegate su se stesse, non lasciano un segno nel lettore, Grazia Verasani ci avvince, ci inquieta, ci regala una storia che smuove l'anima del lettore e lo fa pensare.

Quarto incontro sulla Bibbia «grande codice»

## Dall'immaginazione all'immagine

Anticipiamo stralci dal quarto incontro del percorso sulla Bibbia «grande codice» che si terrà il 15 maggio a Palermo, presso la Facoltà Teologica di Sicilia.

di DARIO EDOARDO VIGANÒ

Dalla creazione del mondo e dell'uomo in *Genesis*, primo libro che incontriamo quando apriamo la Bibbia, fino alle «nozze dell'Agnello» che troviamo nell'ultimo libro, che è l'*Apocalisse*, si apre uno spazio nel quale possiamo attingere le vicende della storia. Nel venire a presenza tra le parole la storia emerge, nelle pagine, attraverso narrazioni che fanno riferimento a immagini, luoghi, simboli.

Northrop Frye, critico letterario canadese, in una sua opera dei primi anni Sessanta del Novecento, a

Occorre un'analisi che non si fermi alla constatazione del sembiante religioso nel sistema dei media ma che ne indaghi la modalità narrativa

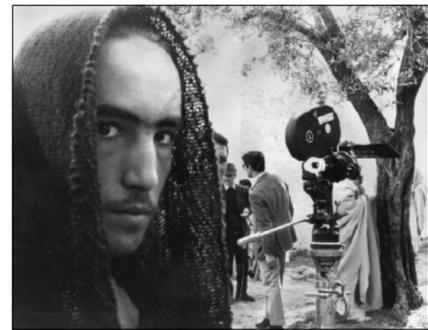
proposito della letteratura scriveva che «essa non è un commento sulla vita e sulla realtà, ma inserisce vita e realtà in un sistema di relazioni verbali». Quasi due decenni dopo nel suo saggio *Il grande codice* del 1981, scrisse ancora: «Le Sacre Scritture sono l'universo entro cui la letteratura e l'arte hanno operato fino al XVIII secolo e stanno ancora in larga misura operando». In effetti, attraversando il tessuto della storia culturale dell'Occidente, la Bibbia è stato un grande archivio non solo letterario ma anche iconografico.

Cosa succede quando il patrimonio biblico viene assunto dal sistema dei media? Sistema complesso, che come sappiamo, mentre rappresenta, ristrutturata e riorganizza il linguaggio e dunque anche il linguaggio dell'esperienza credente, contribuisce a modificare le modalità di percezione della stessa esperienza religiosa. Il cardinale Ravasi, a proposito del rapporto tra Bibbia e «creazione artistica, sia essa letteraria, figurativa o musicale», già alcuni anni fa individuava tre distinti modelli. Anzitutto un modello «reinterpretativo o attualizzante: si assume il testo biblico o il simbolo biblico e lo si rilegge e incarna all'interno di coordinate storico-culturali nuove e diverse». Accanto a tale modello lo studioso ne individua uno ulteriore che definisce degenerativo «che elabora i dati in modo sconcertante (...) e in tal modo il testo sacro si trasforma in un pretesto per parlare d'altro». Infine, un terzo modello, quello di tipo trasfigurativo secondo cui «l'arte riesce spesso a rendere visibile risonanze segrete del testo sacro, a ritrascriverlo in tutta la sua purezza».

Per tale motivo è necessario procedere verso un'analisi che non si fermi alla constatazione del sembiante religioso nel sistema dei media, ma che ne indaghi lo stile, il

ruolo, le funzioni, insomma, la modalità narrativa. Infatti, entrando a far parte dell'universo mediale, il sembiante religioso si espone al logoramento e alla corruzione; in ogni caso a una significativa trasformazione. L'attenzione al religioso, in particolare al rapporto tra il cinema e la storia biblica, è divenuto negli ultimi due decenni, oggetto di studio e di analisi anche all'interno del mondo accademico. Basti pensare allo sviluppo dei *Religious Studies*. «Se il paradigma cristologico si è imposto nella storia come modello, diretto o indiretto, di una filmografia religiosa profondamente ispirata alla Bibbia come referente quasi necessario e naturale, nella storia del cinema, e pure nel dibattito relativo al suo rapporto con il religioso, l'obbligato riferimento al pensiero cristiano costituisce anche un ottimale punto di partenza per una sorta di aperta contestazione dei valori religiosi. È anche nella dimensione critica dei *Religious Studies*, ad esempio, che si è individuata una corrente critica di stampo «ideologico» che, pur opponendosi a un filone interpretativo definito per contrapposizione «teologico», di fatto finisce per non distanziarsene, mantenendo sempre vivo quel comune riferimento al testo biblico e alla riflessione di stampo cristiano» (Botta e Prinivzalli).

Il campo di indagine si presenta talmente esteso che necessariamente, per procedere a una analisi critica, è necessario delimitarlo: potremmo infatti annoverare autori come Fellini, Buñuel o Zinnemann, ma anche, seppure apparentemente di segno contrario, un'opera come



Scena de «Il Vangelo secondo Matteo» (1964) di Pier Paolo Pasolini

*Lancillotto e Ginevra* (1974) di Robert Bresson, nella quale si scorge la «tormentata riflessione attorno al problema della conquista umana della «grazia» che produce un atteggiamento di pessimismo esasperato, senza sbocco, cioè una forma religiosa di ateismo».

Dalla letteratura al cinema, dalla tv al teatro, la figura di Gesù è stata raccontata, a volte deformata, altre volte rinegoziata rispetto alle tensioni della cultura dell'autore, regista. Da Diego Fabbri con *Processo a Gesù* del 1955 al controverso *Sul concetto di volto nel figlio di Dio* di Romeo Castellucci del 2011. Dai romanzi come *Il quinto evangelio* di Mario Pomilio al provocatorio *The Last Temptation*. Certamente tra le narrazioni più popolari troviamo quelle audiovisive sugli eventi della storia biblica e sulla vita di Cristo. Ma quando si parla di audiovisivo il discorso e l'analisi si fa complessa: si tratta infatti di procedere alla comprensione dei processi di tramutazione semiotica, del passaggio cioè da un codice - quello scritto - a un testo che è l'insieme di codici differenti: un codice audiovisivo. Ed è a questo punto che occorre registrare e decifrare il passaggio dall'immaginazione all'immagine.

Antonio Palma, «Il ritorno del figliol prodigo» (XVI secolo)

Il 9 maggio 2025 Papa Leone XIV nell'omelia della messa pro Ecclesia con i cardinali, presieduta nella Cappella Sistina, ha usato l'espressione secondo la quale occorre «sparire perché rimanga Cristo, farsi piccoli perché Lui sia conosciuto e glorificato». Lo stesso invito lo si può cogliere in tante pagine di sant'Agostino. In quella che qui si propone nella traduzione di Lucio Cocco, il Padre della Chiesa africano, commentando il passo del Vangelo del figliol prodigo, esorta, con parole altrettanto memorabili, a farsi carico del «peso leggero di Cristo» (testo di riferimento: Agostino, Discorso 112/A, in Patrologia latina. Supplementum 2, 427-435).



DALLE PAGINE DI SANT'AGOSTINO

## Il peso leggero di Cristo

Mentre ancora si disponeva a parlare al padre e diceva tra sé: Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò (Luca 15,18), conoscendo da lontano i suoi pensieri, il padre corre incontro a lui. Cosa significa «correre incontro» se non anticipare la misericordia? Quando era ancora lontano, è detto, il padre corse incontro a lui mosso da misericordia (Luca 15,20). Perché mosso da misericordia? Per il fatto che quello era già consumato dalla miseria. Gli corse incontro e gli si gettò al collo (Luca 15,20); cioè pose il suo braccio sul suo collo. Il braccio del Padre è il Figlio; gli diede Cristo da portare; questo peso non schiaccia ma solleva. Dice: Il mio giogo infatti è lieve e il mio peso leggero (Matteo 11,30). [Il padre] si chinava su

chi stava in piedi; standogli sopra non permetteva che tornasse a cadere. Tanto lieve è il peso di Cristo che non solo non opprime ma alza anche. Infatti non è lieve come lo sono i pesi che sono meno gravi, poiché tuttavia essi hanno un loro peso; e altro è portare un peso grave, altro è portare un peso leggero, altro è non portare peso alcuno. Chi porta un carico pesante sembra essere oppresso; chi porta un carico leggero è oppresso di meno e tuttavia è oppresso; invece sembra andare in maniera assai spedita chi non porta nessun carico sulle spalle. Non è

tale il peso di Cristo: conviene portarlo per essere sollevato. Se lo deponi, sarai gravato di più. Né ciò, fratelli, vi sembra perlopiù impossibile. Forse si trova qualche esempio per cui possiamo vedere materialmente ciò che dico; è un fatto sorprendente e assolutamente incredibile. Pensate agli uccelli. Ogni uccello porta le sue penne: fate attenzione e vedete in che modo ripieghino le loro ali, quando discendono a terra per riposare, e le mettono in un certo modo sui loro fianchi. Crederesti che ne sono appesantiti? Se togliessero quel peso, cadrebbero; quanto

meno un uccello porta quel carico, tanto meno vola. Tu dunque togli loro quel peso se sei misericordioso; ma se vuoi esserlo veramente, evitalo; o, se le penne sono state già rimosse, tu nutri perché aumenti il peso e voli via da terra. Un peso simile desiderava colui che diceva: Chi mi darà ali come di colomba per volare e trovare riposo (Salmo 55[54],7)? Il fatto che il padre si gettò al collo del figlio, fu un sollievo non un peso, un onore non un onere. Come infatti un uomo può essere capace di portare Dio se non perché Dio, quando è portato, porta?

### In «Joker scatenato» il lato oscuro del giullare Risata diabolica

di FABIO COLAGRANDE

Nella sua narrazione della Passione, l'evangelista Luca racconta che i capi del Sinedrio e lo stesso Erode deridono più volte Gesù. Nel Salmo 22, il 21 secondo la tradizione greco-latina, tra i più pregati di tutto il Salterio, un innocente perseguitato, che si lamenta con Dio per essere stato abbandonato, specifica: «Si fanno beffe di me quelli che mi vedono». Bisognerebbe forse partire da qui, da questo esplicitarsi diabolico della risata nella Bibbia, per un'interpretazione in chiave cattolica del saggio di Guido Vitiello *Joker scatenato. Il lato oscuro della comicità* (Milano, Feltrinelli, 2025, pagine 171, euro 17).

Primo Pontefice nella storia a incontrare gli artisti del mondo dell'umorismo in Vaticano, nel giugno 2024 Papa Francesco lodava la loro capacità di non offendere, non umiliare, non inchiodare le persone ai loro difetti. Ma alla sua sacrosanta consacrazione della virtù spirituale e civile dell'umorista che – come ricorda Vitiello – «sa dirigere la lama (del comico) su di sé o la brandisce contro l'assurdità della condizione umana» si contrappone, sul fronte opposto, il «sarcasmo» che etimologicamente «lacerava le carni». L'autore, un napoletano che insegna Teorie del cinema e dell'audiovisivo alla Sapienza di Roma, ci tiene insomma a ricordarci qualcosa che abbiamo colpevolmente dimenticato e cioè che «la comicità ha un legame antico e inderogabile con la violenza». Ma soprattutto che il nostro Occidente moderno – liberatosi gradualmente dai «tabù arcaici, dai giochi ecclesiastici e dalle censure statali», fino a uccidere la Quaresima e a «rovesciare dal piedistallo la maiuscola suprema, Dio» – vive oggi in un sinistro «carnevale perpetuo».

Simbolo di quest'era dove la risata, liberata improvvisamente da ogni freno, mostra ormai anche il suo lato insocievole e distruttivo, è la nemesis di Batman, il supereroe dei fumetti, difensore della legge nell'immaginaria Gotham City, e cioè il pa-

gliaccio malefico e supercriminale Joker, nato alla fine degli anni Trenta, proprio «all'alba della nuova era del divertimento». Per Vitiello è questo «Mefistofele cristiano», che «coltiva un rapporto geloso e maniacale con i mezzi di comunicazione», la figura della cultura popolare che può aiutarci a «fare i conti con il versante distruttivo della comicità e del riso nella società dell'*amusement* permanente». Ed è stata la sua progressiva liberazione ad aver scatenato il riso disgregatore.

L'autore inizia da qui un viaggio estetico nel tempo inedito, spericolato e coinvolgente, supportato da una straordinaria bibliografia, che parte dalla Rivoluzione

Per Guido Vitiello questo «Mefistofele cristiano», che «coltiva un rapporto maniacale con i mezzi di comunicazione», è la figura della cultura popolare che può aiutarci a «fare i conti con il versante distruttivo della comicità nella società dell'*amusement* permanente»

francese, passa per *L'uomo che ride* di Victor Hugo, per i dadaisti del Cabaret Voltaire frequentato a Zurigo da Lenin, le caricature antebraiche dei nazisti, il Doctor Faustus, la filosofia di Adorno (che inquadra la tendenza di ogni risata collettiva a sfogarsi su un capro espiatorio), il pensiero di Elias Canetti («si ride invece di divorare»), i riti «sciamanici» della *stand-up comedian* Lenny Bruce, per arrivare al Joker assassino, simbolo della rivolta al sistema, interpretato da Joaquin Phoenix nell'omonimo film di Todd Phillips del 2019. Non manca un accenno alla degenerazione della baldoria del Futurismo nella retorica della guerra «sola igiene del mondo», che mostra l'inquietante nesso fra l'odierno «carnevale perpetuo» e la violenza bellica.

Ma il capitolo del saggio di Vitiello che meglio fotografa le contraddizioni sociopolitiche attuali è quello che indaga il percorso dalla «tirannia dei buffoni» alla «buffoneria dei tiranni». A partire dal comico statunitense Will Rogers, che nel '28 si candida per scherzo alle presidenziali, l'autore cita il caso analogo del *clown* francese Coluche nel 1980, la discesa in politica del cabarettista Beppe Grillo in Italia, nel 2008, l'elezione alla guida del suo Paese del comico ucraino Zelenskij nel 2019 e altri casi, in tutto il mondo, in cui «la sostituzione farsesca del Buffone al Re è diventata un affare serissimo». Ma «dal canto loro – spiega Vitiello – i sovrani hanno preso a comportarsi come buffoni alla propria stessa corte» per «contrastare il malocchio, minaccia invisibile che nell'era della televisione e della democrazia di massa ha preso il nome di antipatia degli elettori». Citando la parabola del pioniere italiano Silvio Berlusconi, «il primo a cumulare in una sola persona la responsabilità di fatto del leader politico e l'irresponsabilità di diritto del giullare», diventando inattaccabile, il saggio fotografa con impressionante nitidezza la figura dell'attuale presidente Usa Donald Trump che, come scriveva David Brooks sul «New York Times» nel 2017,

«esiste su due piani: il piano presidenziale e il piano del *fool*. Sull'uno prende decisioni personali e di altro tipo. Sull'altro, twitta».

Ma al di là della politica, su tutto il saggio di Vitiello aleggia la risata del Joker: sia nella versione del «tutti contro uno», che ricorda il sopra citato schermo che ricopre il Cristo *pharmakos*, sia in quella del «tutti contro tutti» del pollaio dei *social* dove «ciascuno è libero di proiettare sulle parole dell'altro l'immagine riflessa della propria collera, di attribuire all'interlocutore intenzioni di ostilità o di scherno». Un ghigno pervasivo in fondo demoniaco, sfogo del nostro lato oscuro che dobbiamo imparare a riconoscere e a evitare, sembra ammonirci l'autore, ritrovando, ogni tanto, i tempi catartici del silenzio quaresimale.

I Blues Brothers e la musica di Chicago

## Religiosità e cultura popolare

di MASSIMO GRANIERI

L'elezione di Papa Leone XIV ha suscitato un interesse che va ben oltre i confini del mondo religioso e politico, coinvolgendo anche ambienti culturali inaspettati, come quello musicale. La sua figura ha trovato infatti un'eco speciale tra gli artisti più iconici di Chicago, città natale del Pontefice: i Blues Brothers. Questo celebre duo musicale fondato nel 1978 e protagonista del film del 1980 diretto da John Landis, *The Blues Brothers*, ha segnato un'epoca, mescolando con ironia commedia e spiritualità, musica blues, rock, soul e gospel.

Al centro del film, che ha influenzato la cultura popolare degli anni Ottanta, vi sono Jake ed Elwood Blues, inter-

leto simbolico che unisce fede e arte musicale. Sebbene il film sia una commedia, c'è la lotta spirituale tra il bene e il male. Jake ed Elwood sono costantemente perseguitati dalle forze del male come bande rivali e i nazisti dell'Illinois, ma alla fine, il bene prevale.

Un ulteriore interessante legame tra la figura di Papa Leone XIV e la musica di Chicago emerge involontariamente attraverso i Wilco, una delle band più influenti della scena musicale americana. Non è passata inosservata la scelta di alcune testate musicali di inserire una fotografia di Papa Leone XIV sulla copertina dell'album dei Wilco, *Yankee Hotel Foxtrot*, che mostra le torri di Marina City a Chicago. L'immagine del Papa si inserisce – forse volontariamente – nel contesto delle domande esistenziali sollevate dall'album stesso, offrendo lo spunto per una riflessione più ampia. La copertina di *Yankee Hotel Foxtrot* fece molto discutere al momento della sua uscita nel 2001, una settimana dopo gli

Leone XIV s'inserisce come punto di riferimento in un mondo che cerca risposte agli interrogativi dell'esistenza

pretati dal compianto John Belushi e Dan Aykroyd. Due personaggi che conquistarono il pubblico grazie a una comicità irriverente e impetuosa. Il film racconta le disavventure di due musicisti, impegnati in una missione tanto comica quanto commovente: salvare l'orfanotrofo cattolico in cui sono cresciuti, raccogliendo fondi tramite una serie di concerti in giro per gli Stati Uniti. La trama, saldamente radicata nella struttura della commedia, è arricchita da performance musicali di leggende come Aretha Franklin, James Brown e Ray Charles, che trasformano il film in un vero concerto dal vivo.

L'elezione di Papa Leone XIV è stata celebrata da ciò che resta dei Blues Brothers sul profilo social Instagram. Un'immagine cartonnata li ritrae accanto al Papa, accompagnata dal celebre motto della band «Siamo in missione per conto di Dio». Il motto così postato, facilmente riconoscibile dai fan della band, è espressione di un affetto genuino nei riguardi del Pontefice. Si tratta di un omaggio che intreccia religiosità e cultura popolare. È un richiamo all'essenza stessa della missione spirituale del Papa e alla musica dei Blues Brothers cementata con la fede cristiana.

Questa connessione, pur paradossale, ha in realtà radici profonde. I Blues Brothers e la religiosità cristiana, infatti, condividono un principio comune: entrambe sono strumenti di annuncio, riscatto e ricerca di redenzione.

Come Papa Leone XIV proclama e testimonia la Resurrezione di Cristo al mondo, i Blues Brothers percorrono le strade di Chicago, adempiendo con perseveranza alla loro missione «per conto di Dio», affrontando con modi spicci varie prove, in un paral-

attacchi dell'11 settembre al World Trade Center. Inevitabilmente fu associata dalla critica all'iconografia delle torri gemelle di New York, creando polemiche. Tuttavia, l'album, e in particolare la canzone *Jesus, Etc.*, invita l'ascoltatore a riflettere sul dolore, la fede e la pace, temi che risuonano nelle parole di Papa Leone XIV.



In un certo senso, Leone XIV si inserisce come punto di riferimento in un mondo che cerca risposte ai grandi interrogativi dell'esistenza. Che si tratti della missione dei Blues Brothers o delle riflessioni esistenziali nei testi dei Wilco, il Papa viene visto come faro di speranza e guida spirituale, capace di offrire risposte a chi affronta le difficoltà della vita con il desiderio di raggiungere comunque la felicità, quella autentica in Cristo Gesù.

In definitiva, la connessione tra il pontificato di Leone XIV e la musica di Chicago non è una mera coincidenza, ma piuttosto un segno eloquente di come musica e fede possano non solo coesistere, ma anche dialogare e arricchirsi vicendevolmente, impegnate entrambe a cercare un senso alla nostra esistenza. La musica, nelle sue forme più autentiche, riconosce così nelle parole del Papa una risposta di senso a chi, in questo mondo frammentato, cerca quello che ancora non ha trovato.